

# TESTORI TORNA A CASA SUA

dal nostro inviato  
**Armando Besio**

Era il grande e tormentato cantore della **Milano** di operai e immigrati. Ma ogni sera prendeva il treno verso il palazzetto borghese dove era nato. Che oggi è aperto al pubblico

**N**OVATE MILANESE. «Ti *revedo*, paese del mio papà e della mia mamma. Ti *revedo*, Novate Milanese». È l'incipit di *Edipo a Novate*, un progetto teatrale di Giovanni Testori. La tragedia di Sofocle traslocata dall'antica Grecia alla moderna periferia nord di Milano, dove il drammaturgo, scrittore, poeta, pittore e critico d'arte, una delle voci più originali e controverse del secondo Novecento italiano aveva il suo luogo del cuore, la sua casa della vita.

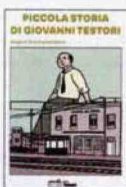
Papà e mamma erano arrivati qui dalla Valassina, alta Brianza, strade tutte curve che si arrampicano tra prati e boschi e piccoli laghi verso la Madonna del Ghisallo, il santuario dei ciclisti. Correva in bicicletta su questi tornanti Dante Pessina, il giovane campione protagonista del primo

romanzo di Testori, *Il dio di Roserio*, pubblicato nel 1954 da Vittorini nei Gettoni Einaudi, riproposto in questi giorni da Feltrinelli con una prefazione di Fabrizio Gifuni, l'attore che lo ha portato in scena.

Papà Edoardo era di Sormano. Mamma Lina di Lasnigo, il paese accanto. «Mio padre è venuto a Novate agli inizi del secolo con suo fratello. A Sormano avevano qualche telaio per il tessuto, e avendo

raccolto un po' di risparmi sono scesi in pianura, dai monti, in cerca di fortuna. Poi la filanda si è ingrandita ed è diventata uno stabilimento». La fabbrica Testori, tessuti industriali, esiste ancora, gestita dai parenti, accanto alla casa dove Gianni nacque il 12 maggio 1923, terzo di sei fratelli.

A Novate frequenta elementari e medie, poi per le superiori i genitori lo mandano a Milano, al prestigioso, cattolicissimo Collegio San Carlo. Gianni è uno studente svogliato e indisciplinato. «Non mi sembra che questo ragazzo abbia doti particolari, l'unica cosa che può fare è ragioneria» dice di lui il rettore, pessimo profeta. Invece si diploma al liceo classico, e si laurea alla Cattolica con una tesi sull'estetica del surrealismo. Tesi molto discussa. Parla troppo di sesso. La prima versione viene



A SINISTRA, **PICCOLA STORIA DI GIOVANNI TESTORI** (DISEGNI DI GIULIA SAGRAMOLA). IL FUMETTO RACCONTA IL RAPPORTO TRA LO SCRITTORE E NOVATE MILANESE. IL PAESE DOVE HA ABITATO PER QUASI TUTTA LA VITA ([WWW.CASATESTORI.IT](http://WWW.CASATESTORI.IT))

## CULTURA • GRAN LOMBARDI

respinta, per difetto di pudore ed eccesso di modernismo. Sarà buona la seconda, riscritta e purgata.

Milano resterà sempre la sua città, ma circoscritta al lavoro. Testori parte da Novate ogni mattina con il treno delle Ferrovie Nord (Ambrogio Borsani, pendolare sulla stessa linea, ha raccontato i loro incontri quotidiani in un delizioso libretto, *8 e 43*, pubblicato da Archinto), per raggiungerlo in via Santa Marta procuratogli dall'amico frate David Maria Turollo (uno dei protagonisti del rinnovamento conciliare), dove all'occorrenza ospita migranti meridionali che non trovano alloggio in città. Migranti del Sud abiteranno anche i suoi romanzi del ciclo *I segreti di Milano*, da cui Luchino Visconti trarrà *Rocco e i suoi fratelli*. Più tardi prenderà uno studio a Brera, il quartiere (allora) bohémien degli artisti e dei letterati. Ma scrive dove gli capita. «Anche bar, treni, panchine, il parco, la biblioteca del Castello. Ho sempre lavorato meglio in luoghi di non appartenenza, luoghi dove non sono io. E ho sempre scritto a mano. Detesto il rapporto asettico con la macchina da scrivere». Ogni sera però riprende il treno delle Nord, alla stazione Cadorna, e rientra a Novate. «Quello che mi ha sempre aiutato a vivere, e di più, ad accettare la vita anche nella sua maledizione, è sempre stato il ritorno a casa». Da ragazzo lo aspetta una famiglia numerosa. Genitori e fratelli, zii e cugini. Domestici compresi, sotto il tetto di Novate vivono in tredici. «Le giornate si chiudevano sempre, o quasi, con la recita comune del Rosario». Da adulto, resterà qui con la mamma: «Semplicissima, buonissima, ma non una buona scema, fu anche molto dura».

La casa di Novate, costruita ai primi del Novecento, di sobria eleganza borghese, ha due piani, una ventina di stanze, la ferrovia che corre davanti, un giardino sul retro, con una porticina che immette alla fabbrica. Tra le rose oggi spunta una bella scultura di ferro colorato, opera di Olimpia Zagnoli. Ce l'hanno portata, con altre opere d'arte, gli amici dell'Associazione Testori: sono stati loro a riaprire la casa, che dopo la morte di Gianni, nel 1993, era rimasta vuota. Finora hanno organizzato mostre e incontri. Adesso, grazie al generoso lascito di un imprenditore amico, il



varesino Renato Giuliani, morto nel 2016 a 96 anni, l'associazione ha potuto riacquistare dall'erede testamentario di Testori, il suo ex compagno Alain Toubas, un ricco nucleo di libri, dipinti e disegni, oltre che i diritti per il teatro e per l'opera letteraria. Testori torna a casa. Le stanze silenziose e spoglie riprendono vita e colore.

Ecco la biblioteca, in via di riordino e allestimento. Comprende migliaia di volumi, perlopiù di arte, con tutti i pittori preferiti da Testori: Rubens, Gericault, Delacroix, Bacon, Picasso, Braque, Courbet, Matisse, Fontana... Una sezione è tutta per Roberto Longhi, il grande storico e critico d'arte che invitò Testori a collaborare alla sua rivista *Paragone* e lo accompagnò in tante feconde esplorazioni nei territori pittorici del Seicento lombardo.

La sezione di disegni e dipinti documenta un'attività di Testori meno nota ma ricca di interesse. Ecco le riproduzioni dei quattro affreschi realizzati da Gianni nel 1948, su invito degli amici frati Turollo e Camillo De Piaz, nelle vele della chiesa milanese di San Carlo al Corso. Lo stile picassiano irritò i fedeli. Tra i pochi che lo difesero, Camilla Cederna, che lo definì «l'arcangelo biondo di Milano». Testori rispose alle contestazioni con un gesto di stizza. Una mano di calce e via, gli affreschi furono cancellati. Il giorno stesso incendiò anche i quadri che custodiva nello studio di Santa Marta. Si salvò una *Crocifissione*, un olio del 1949, che oggi torna a Novate assieme a una serie di pastelli del 1981 e alcuni paesaggi dipinti nel 1943 in Valassina, dove Gianni era sfollato con la famiglia per fuggire dalle bombe che devastavano Milano. La stanza più impressionante è quella dove sono allineate, a tutta parete, le *Teste del Battista*: 72 disegni a inchiostro,

variazioni sul soggetto di San Giovanni decollato, realizzati da Testori nel 1968 mentre stava scrivendo *l'Erodiade*, una tragedia destinata a Valentina Cortese per il Piccolo Teatro. Causa dissidi con Strehler, non andò in scena. Nel '71

[1] LO SCRITTORE, DRAMMATURGO E PITTORE GIOVANNI TESTORI (1923-1993).  
[2] LA SUA CASA NATALE A NOVATE MILANESE, CHE OSPITA MOSTRE ED EVENTI CULTURALI  
[3] E [4] DUE AMBIENTI DELLA CASA

Parenti e una giovanissima Andrée Ruth Shammah fonda a Milano un nuovo teatro, il Salone Pier Lombardo (oggi teatro Franco Parenti).

Un'altra sala di Casa Testori svela «l'ultima follia dello zio», come la definisce suo nipote Giuseppe Frangi, tra gli animatori dell'associazione. È l'arte extraeuropea, precolombiana e africana, studiata e collezionata. Ma la stanza più toccante è quella degli acquerelli su carta. Sono datati 1993, l'anno della morte. Testori, consumato dal cancro, dipinge con lievi tratti i tramonti intravisti dalle finestre dell'ospedale San Raffaele. Piccole, fragili opere di commovente bellezza.

Se ne andrà il 16 marzo. Riposa nel cimitero di Novate, accanto alla sua mamma e al suo papà. ■